



La lettera di Bellarmino a Foscarini 400 anni dopo

Alessandro Giostra *

Il contesto

Il 12 aprile 2015 è stato il 400° anniversario della lettera inviata dal cardinale Roberto Bellarmino (1542-1621) a Paolo Antonio Foscarini (1580-1616), concernente il rapporto tra l'astronomia eliocentrica e l'esegesi biblica. I contenuti di questa lettera rappresentano un capolavoro di epistemologia e si inseriscono nel complesso rapporto tra scienza e interpretazione scritturale tra i secoli XVI e XVII. La trattazione di questo argomento, pertanto, implica il riferimento alla vicenda di Galileo Galilei (1564-1642), condannato nel 1633 per aver sostenuto le tesi copernicane nel *Dialogo sopra i due Massimi Sistemi*. Il documento in questione è riportato nel Vol. XII dell'*Edizione Nazio-*

* Alessandro Giostra, socio della Stanley Jaki Society, insegna filosofia e storia presso il Liceo Scientifico 'Orsini' di Ascoli Piceno. È autore di diversi lavori nel campo della storia del pensiero filosofico e scientifico, tra i quali: *L'interpretazione dell'Ecclésiaste 1,4-6 tra i primi sostenitori della teoria copernicana* (Studia Patavina 2006), *Guidobaldo Del Monte e i nuovi corpi celesti* (Urbino 2007), *La crisi delle scienze e la fenomenologia della vita in prospettiva storico-teologica* (Roma 2011), *Tommaso d'Aquino e la cosmologia tolemaica* (Aquinas 2013). Collabora come recensore di volumi riguardanti il suo ambito di ricerca con il portale DISF (Documentazione Interdisciplinare di Scienza e Fede) della Pontificia Università della Santa Croce e con le riviste internazionali *Reviews in Religion and Theology* (Wiley-Blackwell) e *The Seventeenth Century News* (Texas A&M University).

nale delle Opere di Galileo Galilei a cura di Antonio Favaro¹. San Roberto Bellarmino, scritturista della Compagnia di Gesù, ha ricoperto il ruolo di consultore del Santo Uffizio, dopo essere stato docente di discipline matematiche presso alcuni collegi del suo ordine. La sua competenza nel campo dell'astronomia matematica, dunque, lo ha reso uno dei pochi personaggi dell'epoca in grado di esaminare il problema con competenza scientifica e teologica. Paolo Antonio Foscarini, religioso carmelitano di origine calabrese, è noto per aver scritto la *Lettera sopra l'opinione de' Pitagorici e del Copernico*², l'unica opera completamente messa al bando ("*omnino prohibendum atque damnandum*" - XIX, 323) nel decreto della Congregazione dell'Indice del marzo 1616, poiché totalmente improntata ad accordare la teoria copernicana con il significato delle Scritture³. All'inizio del suo lavoro il frate precisa che nella Scrittura è presente il massimo livello di verità, tanto che si rende necessario abbandonare il contenuto dell'indagine naturale se la stessa "rappresentasse il contrario dell'autorità divina [...] poiché è più certa la cognizione, che si ha per fede"⁴. Partendo dall'idea che l'opinione copernicana potrebbe essere vera, l'autore vuole anticipare i tempi: se la nuova teoria fosse provata, non potrebbe emergere alcuna contraddizione con l'esatta interpretazione delle Scritture. La sua visione esegetica, dunque, si fonda su un'evidenza scientifica ancora da produrre e confida fortemente su una valida dimostrazione in tempi brevi della nuova astronomia. Dopo

¹ Dal momento che la maggior parte delle citazioni in questo lavoro sono riprese da quest'opera, da ora in poi, come è consuetudine tra gli studiosi dei testi galileiani, i riferimenti a questa raccolta saranno indicati in parentesi col numero del volume in cifre romane, seguito da quello delle pagine.

² *Lettera del R.P.M. Paolo Antonio Foscarini Carmelitano sopra l'opinione de' Pitagorici, e del Copernico. della mobilità della Terra, e stabilità del Sole, e del nuovo Pittagorico Sistema del mondo. Al Reverendiss. P.M. Sebastiano Fantone Generale dell'Ordine Carmelitano. In Napoli Per Lazaro Scoriggio 1615.* La versione dell'opera presa in considerazione in questa sede è quella presente come appendice a: Campanella T., *Apologia per Galileo*, a cura di Paolo Ponzio, Milano 2001, pp. 198-237.

³ In occasione del cosiddetto 'salutifero editto' sono stati messi al bando 'fino a quando non vengano corrette' (*donec corrigantur*) anche il *De Revolutionibus Orbium Coelestium* di Copernico e due pagine del commento al libro di Giobbe (*Didaci a Stunica Salmaticensis Eremitae Augustiniani in Iob commentaria*) dell'agostiniano spagnolo Diego de Zúñiga (1536-1597). Zúñiga in quella sezione dell'opera ha interpretato il passo del libro di Giobbe 9,6 ("*Qui commovet terram de loco suo, et columnae eius concutiuntur*") in accordo con la teoria copernicana.

⁴ Foscarini, *Lettera*, cit., p. 204.

aver specificato quali sono le “sei classi” di versetti in opposizione alla teoria di Copernico (1473-1543), quest’ultima può essere difesa dal punto di vista esegetico, “con sei fondamenti, che a guisa di fermissimi bastioni, et inespugnabili macerie, saranno da me ora fabbricati, per esser contrapposti alle sei classi predette”⁵. In questo modo la dimensione esegetica dell’opera si fonda sulla certezza che la dimostrazione della nuova cosmologia avrebbe definitivamente svelato il significato copernicano di alcuni versetti della Bibbia, poiché

“nell’istessa finalmente non mancano in varie occasioni altri passi notabili, e degni di lunga, e di matura consideratione a questo proposito dell’ordine de’ cieli, e sistema, e dispositione delle creature corporali, e spirituali insieme, i quali tutti ha proposti lo Spirito Santo, enigmaticamente, con emblemi, parabole, e figure, per non farci abbagliare affatto, dallo smisurato splendore di tanto eccellente oggetto”⁶.

Per vagliare con attenzione i contenuti della lettera a Foscarini, occorre anche specificare quale sia stato il modello astronomico a cui ha aderito il cardinale. Quest’ultimo, dopo aver studiato discipline matematiche con Cristoforo Clavio (1538-1612), si è coinvolto in alcune tematiche discusse a quel tempo, come la riforma del calendario, e si è adoperato affinché nel Collegio Romano i corsi di discipline matematiche venissero potenziati. Il cardinale ha anche seguito da vicino l’evoluzione delle scoperte di Galilei. In seguito alle osservazioni telescopiche dello scienziato pisano, infatti, il 19 aprile 1611 Bellarmino ha inviato una lettera ai matematici del Collegio per conoscere la loro opinione in merito:

“So che le RR. VV. hanno notitia delle nuove osservazioni celesti di un valente mathematico per mezo d’un instrumento chiamato *cannone* overo *ochiale*; et ancor io ho visto, per mezo dell’istesso instrumento, alcune cose molto maravigliose intorno alla luna et a Venere. Però desidero mi facciano piacere di dirmi sinceramente il parer loro intorno alle cose sequenti:

⁵ *Ibidem*, p. 209.

⁶ *Ibidem*, p. 230.

Prima, se approvano la moltitudine delle stelle fisse, invisibili con il solo occhio naturale, et in particolare della Via Lattea et delle nebulose, che siano congerie di minutissime stelle;

2°, che Saturno non sia una semplice stella, ma tre stelle congiunte insieme;

3°, che la stella di Venere habbia le mutationi di figure, crescendo e scemando come la luna;

4°, che la luna habbia la superficie aspera et ineguale;

5°, che intorno al pianeta di Giove discorrino quattro stelle mobili, et di movimenti fra loro differenti et velocissimi.

Questo desidero sapere, perchè ne sento parlare variamente; et le RR. VV., come essercitate nelle scienze mathematiche, facilmente mi sapranno dire se queste nuove inventioni siano ben fondate, o pure siano apparenti et non vere. Et se gli piace, potranno mettere la risposta in questo istesso foglio” (XI, 87-88).

Nella loro risposta del 24 aprile successivo (XI, 92-93), gli astronomi del Collegio hanno espresso qualche dubbio sul fatto che la Via Lattea sia formata esclusivamente da stelle. I due presunti corpi celesti ai lati di Saturno, inoltre, non sono così ben definiti da poter essere giudicati tali. Dal canto suo, Clavio ha continuato a dubitare dell'irregolarità della superficie lunare, mentre gli altri si sono dimostrati più inclini ad accettare integralmente le scoperte di Galilei. Tutte le altre nuove acquisizioni sono state pienamente confermate⁷. Qualche settimana dopo, Galilei si è recato presso il Collegio Romano, dove ha ricevuto un riconoscimento per le sue scoperte. In quell'occasione, il 13 maggio, Odo Van Maelcote (1572-1615) legge uno scritto di fronte ai membri del Collegio e a Galilei stesso. Si tratta del *Sidereus Nuncius Collegii Romani* (III, 293-298), un documento nel quale i matematici dell'ordine ribadiscono la posizione già espressa nella loro risposta a Bellarmino, esaltando le capacità del nuovo strumento: “perspicillum hoc [...] quo observationes quas referam factae sunt, egregie praestat” (III, 294).

Per quanto riguarda la sua visione cosmologica, Bellarmino non ha espresso un suo sistema preciso, anche se dai suoi scritti si evince chiaramente il rifiuto di alcuni principi della cosmologia aristotelico-

⁷ Per una conoscenza più approfondita dell'argomento, rimando al mio lavoro: *1611: Sidereus Nuncius Collegii Romani. Il Telescopio di Galilei e gli astronomi del Collegio Romano*, Emmequadro, n. 41, 2011, pp. 83-90.

tolemaica: il concetto di sfera celeste planetaria, l'incorruttibilità e ingenerabilità dei cieli, la pluralità dei cieli stessi, il legame tra i corpi celesti e le loro sfere, la distinzione tra atmosfera e sfera celeste. Ispirato al racconto della *Genesis*,

“il cosmo bellarminiano si delineò come una struttura geocentrica delimitata dall'unica sfera solida ammessa, recante le stelle fisse; al suo interno, riempito uniformemente da una sostanza fluida, erano possibili numerosi fatti non tradizionali, come il moto degli astri su orbite non circolari né risultanti da moti circolari, l'esistenza di corpi orbitanti attorno a pianeti, la comparsa o scomparsa di astri, il manifestarsi negli astri stessi di fenomeni fisici analoghi a quelli terrestri”⁸.

La lettera a Foscarini

Il commento di questo documento è stato strutturato seguendo la divisione del testo in tre parti, fatta dall'autore stesso. Alla fine di ogni parte è stata riportata la spiegazione del suo significato.

Roberto Bellarmino a Paolo Antonio Foscarini Roma 12 aprile 1615

Al Molto Reverendo Priore Paolo Antonio Foscarini, Provinciale de' Carmelitani della Provincia di Calabria.

Molto Reverendo Padre mio,

Ho letto volentieri l'epistola italiana e la scrittura latina che la P.V. m'ha mandato: la ringratio dell'una e dell'altra, e confesso che sono tutte piene d'ingegno e di dottrina. Ma perché lei dimanda il mio parere, lo farò con molta brevità, perché lei hora ha poco tempo di leggere et io ho poco tempo di scrivere.

P° Dico che mi pare che V.P. et il Signor Galileo facciano prudentemente a contentarsi di parlare ex suppositione e non assolutamente, come io ho sempre creduto che habbia parlato il

⁸ U. BALDINI, *L'astronomia del Cardinale Bellarmino*, in: *Novità Celesti e Crisi del Sapere*, Giunti Barbera, Firenze 1984, p. 303.

Copernico. Perché il dire, che supposto che la terra si muova et il sole stia fermo si salvano tutte l'apparenze meglio che con porre gli eccentrici et epicicli, è benissimo detto, e non ha pericolo nessuno; e questo basta al mathematico: ma volere affermare che realmente il sole sia nel centro del mondo, e solo si rivolti in sé stesso senza correre dall'oriente all'occidente, e che la terra stia nel 3° cielo e giri con somma velocità intorno al sole, è cosa molto pericolosa non solo d'irritare tutti i filosofi e theologi scholastici, ma anco di nuocere alla Santa Fede con rendere false le Scritture Sante; perché la P.V. ha bene dimostrato molti modi di esporre le Sante Scritture, ma non li ha applicati in particolare, ché senza dubbio havria trovate grandissime difficoltà se avesse voluto esporre tutti quei luoghi che lei stessa ha citati (XII, 171).

Bellarmino propone a Foscarini e Galilei di considerare la teoria copernicana solo un'ipotesi matematica. L'interpretazione di queste prime righe presenta un dubbio: non si capisce bene se, secondo il cardinale, Copernico si sia espresso *ex suppositione* o *assolutamente*. La maggior parte degli studiosi propende per la prima ipotesi e, in questo caso, l'impostazione volta a giustificare le apparenze rimanda all'anonima prefazione al *De Revolutionibus Orbium Coelestium* del luterano Andrea Osiander (1498-1552), secondo cui l'astronomo polacco non avrebbe considerato come reale la sua ipotesi astronomica, ma solo come espediente matematico per 'salvare i fenomeni'⁹. Secondo Ugo Baldini, invece, Bellarmino, così come i matematici del Collegio Romano, non avrebbe avuto dubbi sull'intento realistico del *De Revolutionibus Orbium Coelestium*, i cui contenuti non sono certo mirati ad enunciare una teoria come pura ipotesi di calcolo. Il fatto che egli si sia espresso a favore di una correzione di alcuni passi dell'opera copernicana e che poi abbia proposto a Galilei la possibilità di adoperare la visione dell'astronomo polacco come pura teoria matematica, non comporterebbe di aver interpretato in questa maniera il significato del *De Revolutionibus*¹⁰.

Gli *eccentrici et epicicli* sono le traiettorie planetarie della teoria tolemaica, anche se il cardinale fa riferimento alla teoria tolemaica per

⁹ N. COPERNICO: *De Revolutionibus Orbium Coelestium*, a cura di Alexandre Koyré, Einaudi, Torino 1975, pp. 2-5.

¹⁰ U. BALDINI, *L'astronomia del Cardinale Bellarmino*, cit., p. 296.

indicare, in senso più generale, le teorie incentrate sulla stabilità e centralità della Terra. I suoi scritti, come già evidenziato, palesano la sua lontananza dalla cosmologia aristotelico-tolemaica. Il cardinale vuole dire che, pur ammettendo la superiorità nel calcolo della teoria copernicana, tale superiorità non è una garanzia della sua certezza. Ecco perché questa maggiore affidabilità è tale solo per il *'mathematico'*, cioè ogni osservatore attento solo alla previsione dei moti planetari. In base alle tendenze in atto all'interno della scuola gesuita, si può affermare che nell'ottica di Bellarmino la veridicità del calcolo avrebbe dovuto essere corroborata da una prova compatibile con la fisica aristotelica. In ogni caso, all'interno del Collegio la matematica non è ritenuta una disciplina inferiore alla fisica e questo già comporta un distacco dalla posizione aristotelica. Un esempio in tal senso si può trovare nell'interpretazione che i matematici del Collegio Romano hanno proposto della Supernova di Keplero. L'invariabilità della parallasse, infatti, li ha convinti ad affermare la sua presenza tra le stelle più lontane¹¹. La mancata possibilità di affermare la verità dell'ipotesi eliocentrica implica l'impossibile accettazione di un suo accordo con l'interpretazione delle Scritture. Questo è il motivo per il quale, nelle ultime righe di questa prima parte, Bellarmino invita il suo interlocutore ad approfondire l'aspetto puramente esegetico della questione, essendo convinto che un'analisi rigorosa del testo biblico non possa riscontrare la concordanza con la concezione di Copernico.

2° Dico che, come lei sa, il Concilio proibisce esporre le Scritture contra il commune consenso de' Santi Padri; e se la P.V. vorrà leggere non dico solo li Santi Padri, ma li commentarii moderni sopra il Genesi, sopra li Salmi, sopra l'Ecclesiaste, sopra Giosué, troverà che tutti convengono in esporre ad literam ch'il sole è nel cielo e gira intorno alla terra con somma velocità, e che la terra è lontanissima dal cielo e sta nel centro del mondo, immobile. Consideri hora lei, con la sua prudenza, se la Chiesa possa sopportare che si dia alle Scritture un senso contrario alli Santi Padri et a tutti li espositori greci e latini. Né si può rispondere che questa non sia materia di fede, perché se non è materia di fede ex

¹¹ U. BALDINI, *La Supernova di Keplero e i Matematici e Filosofi del Collegio Romano. Note su un testo inedito*. Annali dell'Istituto e Museo di Storia della Scienza di Firenze, Anno VI, n. 2, pp. 63-97.

parte obiecti, è materia di fede ex parte dicentis; e così sarebbe heretico chi dicesse che Abramo non abbia havuti due figliuoli e Iacob dodici, come chi dicesse che Christo non è nato di vergine, perché l'uno e l'altro lo dice lo Spirito Santo per bocca de' Profeti et Apostoli (XII, 172).

Nella IV Sessione del Concilio di Trento è stato decretato che l'interpretazione scritturale debba adeguarsi alla tradizione ecclesiastica e al pensiero dei Padri della Chiesa, quando ci si trova davanti a conclusioni unanimemente condivise¹². Ecco perché il cardinale afferma decisamente che l'intera tradizione esegetica si è espressa conformemente ai principi della cosmologia geostatica. È noto come, dalla scienza greca fino all'edizione del *De Revolutionibus Orbium Coelestium*, solo qualche voce sporadica ha proposto il movimento della Terra e la stabilità del Sole. La dimensione scientifica della conoscenza non è stata al centro del pensiero dei Padri che, come gli studiosi di astronomia ad essi contemporanei, non hanno messo in discussione i principi basilari della cosmologia del loro tempo che trovano conferma nell'immediata esperienza sensoriale. Al tempo di questa lettera, inoltre, è stata proprio la mancata osservazione delle conseguenze del moto terrestre sui fenomeni fisici la ragione principale che ha indotto molti astronomi a rifiutare la teoria copernicana. È nota, in questo senso, l'opinione di Tolomeo (100-175 ca), espressa nel cap. 7 del primo libro dell'*Almagesto*, secondo cui un eventuale movimento della Terra attorno al proprio asse, a causa della sua enorme velocità, determinerebbe conseguenze visibili: tutto ciò che poggia sulla superficie terrestre non rimarrebbe ad essa coeso, gli oggetti in caduta libera non si muoverebbero perpendicolarmente alla superficie, le nuvole e tutti i corpi in aria subirebbero uno spostamento verso ovest. “*Il solo pensare queste cose le rende semplicemente assurde*”¹³. Bellarmino respinge anche la tesi, sostenuta da Galilei nelle *Lettere Copernicane* (V, 261-370), secondo la quale le questioni scientifiche non rientrerebbero nelle finalità del messaggio biblico (*non è materia di fede ex parte obiecti*) poiché fanno parte

¹² R. BLACKWELL, *Galileo, Bellarmine and the Bible*, University of Notre Dame Press, Notre Dame 1991, pp. 181-184.

¹³ *The Almagest*, Translated by R. CATESBY TALIAFERRO, in *Great Books of the Western World*, by *Encyclopaedia Britannica*, William Benton Publisher, Chicago 1952, p. 11.

comunque della Rivelazione (è *materia di fede ex parte dicentis*) e, pertanto, dotate di verità necessaria. Il contenuto delle due prime parti di questa lettera prelude alla terza, sicuramente la più importante dell'intero documento.

3° Dico che quando ci fusse vera demonstratione che il sole stia nel centro del mondo e la terra nel 3° cielo, e che il sole non circonda la terra, ma la terra circonda il sole allhora bisogneria andar con molta consideratione in esplicare le Scritture che paiono contrarie, e più tosto dire che non l'intendiamo che dire che sia falso quello che si dimostra. Ma io non crederò che ci sia tal demonstratione, fin che non mi sia mostrata: né è l'istesso dimostrare che supposto ch'il sole stia nel centro e la terra nel cielo, si salvino le apparenze, e dimostrare che in verità il sole stia nel centro e la terra nel cielo; perché la prima demonstratione credo che ci possa essere, ma della seconda ho grandissimo dubbio, et in caso di dubbio non si dee lasciare la Scrittura Santa esposta da' Santi Padri. Aggiungo che quello che scrisse: Oritur sol et occidit, et ad locum suum revertitur etc., fu Salomone, il quale non solo parlò ispirato da Dio, ma fu huomo sopra tutti gli altri sapientissimo e dottissimo nelle scienze humane e nella cognitione delle cose create, e tutta questa sapienza l'ebbe da Dio; onde non è verisimile che affermasse una cosa che fusse contraria alla verità dimostrata o che si potesse dimostrare. E se mi dirà che Salomone parla secondo l'apparenza, parendo a noi ch'il sole giri, mentre la terra gira, come a chi si parte dal litto pare che il litto si parta dalla nave, risponderò che chi si parte dal litto, sebbene gli pare che il litto si parte da lui, nondimeno conosce che questo è errore e lo corregge, vedendo chiaramente che la nave si muove e non il litto; ma quanto al sole e la terra, nessuno savio è che habbia bisogno di correggere l'errore, perché chiaramente sperimenta che la terra sta ferma e che l'occhio non s'inganna quando giudica che il sole si muove, come anco non s'inganna quando giudica che la luna e le stelle si muovano. E questo basti per hora. Con che saluto chiaramente V.P., e gli prego da Dio ogni contento.

*Di casa, li 12 di Aprile 1615
Di V.P. Molto R.*

*Come fratello
Il Card. Bellarmino (XII, 172).*

Bellarmino dichiara esplicitamente che solo in caso di una valida prova della teoria copernicana è lecito credere che i passi che descri-

sono la stabilità terrestre e il moto del Sole debbano essere interpretati diversamente dal senso letterale. L'assenza di una prova convincente è alla base del parere di Bellarmino e degli altri astronomi gesuiti che hanno confermato le scoperte di Galilei, ma si sono resi conto che le stesse non sono sufficienti a convalidare la teoria dello scienziato polacco. Nella lunga storia dell'esegesi la possibilità di modificare il senso unanimemente riconosciuto delle Scritture, di fronte ad argomentazioni scientifiche da esso divergenti, è stata ammessa anche da S. Agostino (354-430). Secondo il Santo di Ippona, sostenere a tutti i costi il significato letterale delle Scritture costituirebbe indubbiamente un errore, quando ci si trova davanti a conclusioni presentate con calcoli certi (*"indubitatis numeri"*)¹⁴. In questa lettera il cardinale cita il passo dell'Ecclesiaste 1,5 (*"Oritur sol et occidit, et ad locum suum revertitur"* - *Il sole nasce e tramonta, e torna alla sua posizione*) ritenendone come autore Salomone. In questo versetto si parla del movimento del Sole, cioè della questione che è stata ritenuta maggiormente contraria all'interpretazione ortodossa. Gli esegeti del tempo che hanno sostenuto l'incompatibilità della teoria copernicana con le Scritture si sono riferiti, più in generale, all'Ecclesiaste 1,4-5. Nella prima parte (1,4: *Generatio praeterit, et generatio advenit, terra autem in aeternum stat* - *Una generazione va, una generazione viene ma la terra resta sempre la stessa*) si parla della stabilità della Terra (*stat*) che, comunque, è stata interpretata da qualche scritturista anche come mantenimento delle sue caratteristiche fisiche nel corso del tempo¹⁵. Non è neanche accettabile, secondo Bellarmino, che l'Ecclesiaste nel passo suddetto si esprima così solo per conformarsi all'apparenza visiva. Contro questa ipotesi il cardinale non richiama soltanto il fatto, già esposto, dell'impossibilità di escludere i significati scientifici dal testo biblico. Bellarmino, infatti, per affermare che nel caso dell'immobilità terrestre non siamo davanti ad un'illusione ottica, si rifà al significato del passo dell'Eneide 3,72: *'Provehimur portu, terraeque urbesque recedunt'* (*Lasciamo il porto, le terre e le città si allontanano*). Con finalità opposte a quelle di Bellarmino, Copernico e alcuni dei primi

¹⁴ S. AGOSTINO, *De Genesi ad Litteram*, I 19,39.

¹⁵ Per una conoscenza più dettagliata del significato di questo passo biblico rimando al mio lavoro: *Accomodar i pronunciati delle Sacre Lettere': l'interpretazione dell'Ecclesiaste 1,4-6 tra i primi sostenitori della teoria copernicana*, in *Studia Patavina*, anno LIII 2006, Maggio-Agosto, pp. 391-423.

sostenitori della sua teoria hanno citato questo passo per giustificare l'ingannevole apparenza visiva del moto del sole. Tra di essi si ricordano Retico (1514-1574), Keplero (1571-1630) nell'introduzione all'*Astronomia Nova*, lo stesso Foscarini. Anche Galilei non manca di citare questo passo nelle ultime pagine delle sue *Considerazioni circa l'Opinione Copernicana* (V, 369-370) che rappresentano una replica ai contenuti di questa lettera di Bellarmino¹⁶.

Conclusioni

Bellarmino, dunque, dimostra la sua apertura nei confronti della nuova astronomia, purché una sua valida dimostrazione sia fornita. I suoi dubbi in merito alla visione copernicana possono essere considerati come una sintesi di tre elementi che concorrono paritariamente nel suo parere. Il primo consiste nell'assenza di una prova della nuova astronomia, insieme a tutti gli altri interrogativi rimasti, a quel tempo, irrisolti derivanti dall'adozione del nuovo modello. A ciò si aggiunge la veridicità delle Scritture, anche relativamente a questioni cosmologiche; l'assenza di una dimostrazione plausibile ha sicuramente rafforzato la convinzione di chi ha visto nei testi sacri una conferma della diretta esperienza sensoriale. Tale atteggiamento si inserisce a pieno titolo nel contesto della Chiesa post-tridentina che ha cercato di arginare il rischio della libera interpretazione dei testi sacri, sostenuta dalla teologia luterana. In ultimo, non può essere trascurata l'influenza di una concezione epistemologica non realista, ma che punta principalmente a giustificare le apparenze. Come già spiegato, Bellarmino non si è dimostrato favorevole a questa impostazione. In ogni caso, l'idea di adottare la cosmologia eliostatica come teoria matematica, e non come una spiegazione fisica dei moti celesti, è stata condivisa da diversi astronomi di quel tempo.

Gli storici della scienza hanno generalmente messo in risalto l'importanza della lettera a Foscarini, per i suoi contenuti e per il fatto di essere una valida testimonianza del dibattito astronomico agli inizi del '600. Le sue argomentazioni si inseriscono all'interno di una visione cosmologica e scritturale piuttosto complessa e che rimanda ad

¹⁶ A. Giostra, *L'Interpretazione dell'Eneide* 3,72 tra i primi sostenitori del moto terrestre, in *Giornale di Astronomia*, Vol. 3,1 n° 3, 2005, pp. 8-15.

un'analisi approfondita delle idee circolanti nel Collegio Romano. La necessità di questo approfondimento è stata espressa, tra gli altri, da Richard Blackwell:

“Grandi quantità di documenti inediti e lettere di Bellarmino e degli altri principali esponenti dell'ordine gesuita nella storia devono ancora ricevere l'attenzione che meritano, e forse contengono ulteriori e innovativi spunti sul caso Galileo”¹⁷.

Summary: Saint Robert Bellarmine's letter to Paolo Antonio Foscarini concerns the relationship between biblical exegesis and Copernican astronomy in the early seventeenth century. It can be considered one of the most important documents on the interaction between science and faith in the entire history of thought. The four hundredth anniversary of this letter offers the opportunity to highlight its contents and to connect them with the condemnation of Galileo Galilei in 1633, following the issue of the *Dialogue on the Two Chief World Systems*. Bellarmine was much more than a Jesuit exegete and Consultor of the Holy Office, as in his youth he had been assigned to teach mathematics in some colleges run by his order. Thus, his expertise in both science and Scriptures rendered him able to deal with the intriguing question of their inter-relationship.

Key words: St. Robert Bellarmine, Paolo Antonio Foscarini, Galileo Galilei, science and biblical exegesis, the Copernican question, the Roman College

Parole chiave: San Roberto Bellarmino, Paolo Antonio Foscarini, Galileo Galilei, scienza ed esegesi biblica, questione copernicana, Collegio Romano.

¹⁷ R. Blackwell, *Galileo*, cit., p. ix.